

Il dramma siriano. Un testimone in esclusiva. La furia cieca dei jihadisti si è accanita su bambini, donne, uomini che non hanno nulla a che fare con le milizie

Senza alcuna pietà si sono accaniti contro i civili. Uomini, donne, anziani e persino bambini delle zone costiere siriane, sono stati massacrati da gruppi estremisti, fra cui figurerebbero anche Amshat, Hamzat. Secondo fonti locali, citate dal canale televisivo statunitense in lingua araba Alhurra, queste fazione godrebbero del sostegno turco. Aguardarli, un generale spietato, la vendetta, quel sentimento primordiale che trova soddisfazione solo con il sangue di chi ritengono sia stato vicino al regime dell'ex presidente, Bashar al-Assad.

Quasi tutte le persone uccise a Latakia, Jableh e Banias, nella costa occidentale siriana, erano di religione alawita, la stessa minoranza di cui fa parte il deposedo presidente Assad. Si stima che in soliti giorni siano morte almeno 2000 persone, anche se al momento non è facile verificare in modo indipendente il numero esatto delle vittime, «perché non permettono ad alcun giornalista di entrare nelle aree prese di mira dagli estremisti», rivela da Latakia una fonte che vuole mantenere l'anonimato, per paura di ritorsioni.

La violenza

La violenza è esplosa il 6 marzo scorso, dopo che i cosiddetti lealisti di Assad si sono rifiutati di consegnare le armi alle nuove autorità, tendendo un'imboscata alle forze di sicurezza del nuovo governo nei pressi delle città di Latakia e Jableh, uccidendone a decine.

Negli ultimi 13 anni, dall'inizio della guerra fino alla conquista da parte di Hay'at Tahrir al-Sham (Hts) di Damasco, la maggioranza sunnita della Siria è stata fra le vittime delle atrocità commesse dalle forze del regime. Ciò ha alimentato l'odio settario, in particolare verso la minoranza alawita, nella cui comunità non tutti i membri condividevano la politica liberticida e torturatrice degli Assad.

Una testimonianza drammatica

«Qui a Latakia siamo senza elettricità da tre giorni. Giovedì scorso, gruppi jihadisti hanno attaccato e ucciso civili solo perché alawiti – dice con voce tremula per la paura e la rabbia, Ahmad, nome di fantasia per tutelare l'anonimato di un giovane cooperante di Latakia -. Ho perso i miei anziani zii, uccisi con ferocia in casa, senza alcun motivo. Altri 25 membri della mia famiglia hanno perso la vita. La loro colpa, essere alawiti come me, per questo ci stanno ammazzando. È tutto profondamente ingiusto». Prosegue poi Ahmad:

Noi siamo siriani e questo viene prima di ogni cosa. La furia cieca dei jihadisti si è accanita su bambini, donne, uomini che non hanno nulla a che fare con le milizie e gli attacchi alle postazioni governative. Erano civili, medici, infermieri, ingegneri, li hanno massacrati e mentre lo facevano, registravano tutto con dei video. Entravano nelle case e rubavano tutto quel che potevano. Vogliamo vivere in pace, continuare a lavorare dal momento che in molti sono stati cacciati dai luoghi di lavoro. Russia e Usa si stanno comportando da merda, perdona il turpiloquio, ma nessuno ci sta aiutando. Quel che chiediamo ora a Damasco è una giustizia transitoria, che faccia luce su quanto accaduto ora e in passato. Se non si fermeranno le violenze, rischiamo una guerra civile.

La grande fuga

In migliaia sarebbero fuggiti da Latakia e Tartus, fra le poche città della Siria, insieme ad Hama, ad

